

Consiglio nazionale



Gli interventi nel dibattito

Giorgio Ghezzi

La crisi della politica è inesorabilmente intrecciata con quella del lavoro, della natura e del potere dei soggetti reali che si mettono in campo. Perciò, gli stessi processi di revisione istituzionale non possono riguardare solo i «rami alti dell'ordinamento».

Assume particolare rilievo, a questo proposito, il tema della democrazia sindacale. La stessa trattativa in corso sulla struttura del salario e la contrattazione collettiva avrebbe dovuto essere preceduta da una reale ed ampia consultazione dei lavoratori, iscritti e non iscritti, volta a rendere sicure e non equivocate le linee del mandato conferito ad organizzazioni sindacali che si apprestano a contrattare per tutti.

Compito del Pds, quale «partito dei diritti», è in ogni caso quello di riconoscere lo spessore politico della domanda di nuovi diritti che viene dal mondo del lavoro: prevenendo sempre esplicita posizione, mettendo i piedi nel piatto, anche a costo di disturbare i manovratori.

Così, ad esempio, è giusto difendere il significato politico e l'applicazione della recente legge sui licenziamenti nelle piccole imprese. Ma è doveroso considerarla un punto di partenza per ulteriori riconoscimenti dei diritti dei lavoratori nei percorsi del decentramento produttivo. Allo stesso modo, occorre impegnarsi, adesso, nella battaglia anche parlamentare per una nuova legislazione di principi e di procedure finalizzata a porre le basi di una rappresentanza sindacale effettiva e non soltanto presunta.

La legge sui licenziamenti e quella sulle azioni positive hanno rappresentato importanti momenti di controtendenza rispetto alla legislazione degli anni 80, caratterizzata dalla compressione dei diritti dei lavoratori. Ma bisogna adesso cercare di farne altrettanti punti di partenza per giungere, rispetto al passato, ad una vera e propria inversione di tendenza. Pur nel rispetto dell'autonomia e della specificità degli strumenti sindacali, è questo uno dei compiti precipi del Pds.

Domenico Carpanini

Il punto da cui partire è la perdita di terreno e la crisi di prospettiva della sinistra nel suo complesso manifestata dal voto siciliano. Soltanto se entro breve tempo la sinistra saprà prospettare la credibile speranza di un'alternativa di governo alla Dc si riuscirà a evitare che questa situazione peggiori ulteriormente.

La relazione di Occhetto ha rilevato criticamente come dal congresso socialista di Bari non ci siano venute proposte politiche immediate. È vero, e a maggior ragione dobbiamo decidere noi quale proposta politica avanzare per evitare un assurdo «surplace» a sinistra. Sì, questo Consiglio nazionale non l'ha espressa compiutamente. Ritengo, sì, debba proporre un tavolo di confronto programmatico immediato, a partire dai temi istituzionali. Più in generale occorre una nitida proposta strategica che deve avere spessore, forza e proiezione temporale analoghe a quelle che ebbe l'ultima vera strategia del Pci, quella del «compromesso storico». Non vi è dubbio che la sinistra è più ampia di Pds e Psi, ma solo il rapporto unitario fra questi due partiti può dare credibilità ed aggregazioni più ampie e potrà catalizzare, come elettori o come protagonisti, le altre espressioni individuali od organizzative, laiche e cattoliche, della sinistra. Non possiamo essere noi a incentivare la nascita di «cento fiori» che frantumino ulteriormente il polo progressista. Tanto più sarà chiaro l'obiettivo strategico della ricomposizione delle forze d'ispirazione socialista e l'obiettivo a medio termine della loro collaborazione in un governo di alternativa, tanto più si potranno reggere gli inevitabili momenti di conflittualità a sinistra.

Ritengo infine non solo non contraddittoria ma coerente con questa ispirazione unitaria la battaglia per riformare la legge elettorale superando la proporzionale. Auspico che dalla consultazione sulla nostra proposta di legge emerga una sua modifica nella direzione di un sistema basato su collegi uninominali a doppio turno sul modello francese: è il sistema maggioritario per eccellenza senza gli inconvenienti del «premio» ed è il sistema più coerente con una democrazia dell'alternativa.

Giulia Rodano

Il referendum ha rappresentato una prima crepa nell'edificio fondato sull'intreccio tra appartenenze ideologiche bloccate e pratica consociativa. Occorre lavorare perché la Dc non riesca a chiudere quella crepa. Perciò non concordo con quanti come Martelli o anche come Craxi, continuano a ritenere i cattolici un «mondo» in sé conclusivo, che non possa avere altro rapporto con la politica che quello di fare della ispirazione cristiana una bandiera politica di parte e non il possibile fermento per scelte di trasformazione. Un mondo con cui si possono stringere patti o che si può combattere ma con cui non vi può essere ricerca comune sui contenuti. L'altro non si contrappone a religioso. Si contrappone invece a ideologico. La laicità dello Stato va sempre difesa. Altro è considerare che movimenti e culture che hanno anche una ispirazione di fede non possano partecipare al processo dell'alternativa. Non si può dare dell'alternativa una accezione di schieramento: non può essere semplicemente la somma dei vecchi partiti. Se è vero che il referendum non ha espresso uno schieramento politico, è anche vero che il processo di alternativa non può misurarsi con la domanda di riforma della politica. Contro il doppio rischio dell'immobilismo e della ripresa di tentativi pericolosi dobbiamo far valere il trasversalismo positivo del referendum. Il movimento referendario è di nuovo in campo: è certamente utile che al suo interno vi sia anche il Pds.

Giuseppe Franco

Tutte le principali questioni che sono state poste dal compagno Occhetto - alternativa, superamento del sistema di potere, ruolo dei cattolici, unificazione degli obiettivi politici della sinistra - trovano uno snodo essenziale e non eludibile nella situazione e nel ruolo del Mezzogiorno. Là dove il sistema di potere è più stringente e coinvolgente e la Dc ricava la parte più grande della sua forza elettorale, quali vie deve percorrere l'alternativa? Ad esempio, nella dura e drammatica situazione calabrese, un sistema di potere degradato e inquinato è incapace di una qualsiasi risposta progettuale ai problemi della regione. L'opposizione (noi ed altri) resiste. In qualche zona drammaticamente, in un quadro di eccidi mafiosi. Da noi l'alternativa è l'urgenza di passare ad una fase riformatrice e propositiva.

La sinistra, le forze democratiche riformatrici, devono potersi unire sul terreno delle riforme e della liberazione delle forze autonome della società civile. Ciò è possibile solo nel quadro di un progetto politico riformatore nazionale che affronti i problemi del Mezzogiorno e liberi forze riformatrici istituzionali e delle leggi elettorali, economico-sociali, dello Stato e delle sue funzioni. L'alternativa passa attraverso la costruzione delle alleanze sociali e politiche per quelle riforme. Le difficoltà del partito nel Mezzogiorno risentono della carenza di un tale progetto e del mancato dispiegamento di una battaglia nazionale e solidale. La chiave di una nuova organizzazione e della crescita del Pds sta nel dare voce e potere politico alla società civile meridionale che lo reclama al di fuori del sistema di potere dato.

Carlo Leoni

Ha fatto benissimo Occhetto a confermare che noi vogliamo unire la sinistra per l'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere. Che siamo assolutamente indisponibili ad essere il forno di chichessa. Quindi dobbiamo tenere fermo il timore sull'autonomia della nostra proposta politica. Della strategia che lega indissolubilmente l'alternativa alla riforma democratica dello Stato e al rinnovamento della sinistra, della sua cultura politica, della sua concezione del potere. Ora i socialisti sembrano mettere la sordina sul presidenzialismo e rilanciano l'unità socialista. È già un fatto positivo. Ma non sufficiente.

Intanto va detto, da parte loro, se l'unità delle forze socialiste le vogliono per realizzare l'alternativa o per una più forte capacità di contrattazione con la Dc sul vecchio terreno. Poi c'è il nodo di una riforma elettorale che consenta il confronto tra uno schieramento di progresso e uno di conservazione. Infine c'è da mettere in campo uno schieramento di pro-

gresso che abbia la credibilità sufficiente per conquistare la maggioranza nel paese.

E se insistiamo sul fatto che per costruire questo schieramento non basta l'unità tra i due partiti maggiori, non è per porre una questione di dimensioni quantitative, né perché noi immaginiamo un arcipelago confuso. Ma perché insieme a quello dell'unità, la sinistra ha l'obbligo del rinnovamento, di riscrivere un'analisi della società italiana, di indicare una piattaforma programmatica di governo.

E per fare questo non può assolutamente privarsi dell'apporto di nuove culture che a sinistra, e nell'area di progresso laica e cattolica, sono venute emergendo. Il richiamo ai soli valori della grande tradizione socialista italiana è quindi insufficiente innanzitutto dal punto di vista culturale e politico.

Gianni Cuperlo

Oggi la società italiana che affronta il nodo di una rigenerazione delle istituzioni non esaurisce nelle tradizionali forze politiche i canali di partecipazione.

L'associazionismo di massa, il volontariato di milioni di cittadini sono il segno concreto di una riforma della politica che si è già compiuta. A partire da ciò io indico tre questioni aperte davanti a noi tutti: il fallimento della legge sulla droga voluta dal governo un anno fa. La seconda questione è quella del lavoro. Un reddito minimo come movimento di massa per la riforma dello Stato. La terza è una alternativa alla cultura proibizionista che punisce i tossicodipendenti, che rimprovera gli immigrati, che chiude le discoteche alle due del mattino.

Tutto questo però non può essere un vuoto elenco di impegni possibili. Ascoltavo con attenzione la fotografia inquietante della situazione interna del partito. Potrei descrivere con altrettanta gravità quella della Sinistra giovanile. Non per gli stessi motivi, anzi. La nostra scelta, da molti contestata di evitare ogni dinamica contenziosa, ha creato una situazione diversa. Siamo stati accusati di una volontà persecutoria nei confronti di ogni minoranza mentre l'unica vera aspirazione era quella di evitare che un pluralismo legittimo, necessario di linee politiche naufragasse in qualcosa che se già il partito regge con fatica per noi sarebbe stato tombale, vale a dire un sistema di organizzazioni o peggio partitini accostati uno all'altro nella triste riproduzione degli esercizi retorici degli adulti.

Voglio dire con sincerità che la natura del Pds emersa in questi mesi è distan e dalla concezione della politica di milioni di persone. Lo voglio dire, cosciente di accuse che ci sono state rivolte anche da dirigenti del partito proprio sul terreno della democrazia.

Io non pongo un problema che riguarda solo la nostra modesta esperienza. No, io pongo un problema di cultura politica. Dico che una struttura contenziosa, quale quella che oggi il partito ha, non si può conciliare con il bisogno di costruire una forza plurale ma aperta all'esterno, aperta al lavoro comune con altri soggetti nel rispetto reciproco di autonomie e specificità.

Mi posso sbagliare e ne sarei lieto: ma non capisco perché qualche migliaio di ragazzi impegnati nel volontariato ambientale o nell'assistenza ai tossicodipendenti, o più semplicemente associati per un interesse culturale comune, perché tutti questi dovrebbero ritenere giusto o utile un rapporto con un partito dove dalla mattina alla sera, dalla A alla Z, tutto deve vivere sugli equilibri delicati tra correnti e componenti diverse. Sento che per noi, per la Sinistra giovanile, questo punto è decisivo. La nostra scommessa muove dal fatto che radicare il Pds è oggi questione decisiva per le sorti della democrazia in questo paese. Ma siamo anche convinti che dire ciò non significa cancellare la domanda di pluralità, di percorsi differenziati che vive fuori da questa nuova forza. Noi vogliamo essere uno di questi percorsi e vi chiediamo aiuto per raggiungere questo obiettivo poiché si tratta di un obiettivo importante per il futuro del Pds.

Vincenzo Vita

C'è uno spirito diverso nel partito, dopo il risultato del voto referendario.

È importante e non va sottovalutato. Dobbiamo fare uno sforzo per riprendere un atteggiamento nuovo, consapevoli delle enormi dif-

ficoltà della situazione italiana, ma predisposti ad entrare con una nostra cultura autonoma in una fase diversa. La crisi che si sta aprendo nella strategia del Pds non è casuale. La politica - una certa politica - è sottoposta ad una critica profonda dalla società; un vecchio modo di rapportarsi alla gestione del potere è duramente messo in causa e penalizzato non la Dc quanto una forza che si colloca nella sinistra. Il Psi ha raggiunto un punto limite nella sua politica e di questo non può tener conto. Anzi. È necessario riaprire seriamente la discussione sulle forme possibili dell'alternativa, uscendo finalmente da una vecchia concezione politichista dell'alternativa stessa. Tra l'altro l'idea di considerare l'alternativa la somma di Pds, Psi e formazioni di minori dimensioni si è rivelata ampiamente perdente, né è credibile puntare tutto sulla pur necessaria riforma elettorale. Ricostruire una alternativa non politichista non significa scartare, ovviamente, i tempi e i modi della crisi politica. Significa costruire il Pds come partito diverso (e qui la vicenda delle componenti interne va seriamente riconsiderata nelle sue stesse forme, nel suo stesso modo di entrare in relazione con la società. È indispensabile rispondere alla critica della politica insita in tante esperienze nuove, cercando di entrare in un dialogo più unitario e maturo su ciò che si muove nella società. Pensiamo al mondo dei cattolici, ad esempio.

Per questo è fuorviante continuare a pensare al puro rapporto tra Pds e Psi. Certo, è importante cogliere tutte le novità, ma un bilancio va fatto. Un esempio clamoroso è costituito dalle politiche dell'informazione. Va chiesto al Psi che linea abbia ora in testa, visto che quella portata avanti in questi anni si è rivelata conservativa e di dura copertura del ruolo dei grandi trust privati.

Giorgio Napolitano

È accaduto qualcosa, nelle scorse settimane, che ci spinge a guardare con fiducia alla possibilità di promuovere un cambiamento nella politica italiana e un avvicinamento tra le forze di sinistra. Ma siamo chiamati a fare anche noi, delle scelte coraggiose. Non è più tempo di manovre tattiche e di posizioni in bilico tra diversi indirizzi. Occorre grande nettezza e determinazione. Non ne ho trovato a sufficienza nella relazione di Occhetto.

Il voto del 9 giugno ha solo dato una scossa e aperto una strada. Bisogna riuscire sia ad alimentare quel movimento sia a darvi risposte, in Parlamento, nel rapporto tra le forze politiche. Tali risposte devono scaturire da un confronto in modo particolare fra i partiti della sinistra: anche sul tema che resta più controverso e su cui non possiamo transigere, quello del ridimensionamento e della riqualificazione culturale e morale, del ruolo dei partiti. Sapendo bene che non tutto quel che si esprime in termini di opposizione al sistema dei partiti può essere «inaccettabile» da noi. Bisogna reagire a campagne demagogiche liquidatorie nei confronti del mondo della politica e dei partiti che nelle Leghe si caricano di connotazioni di destra e nella Rete presentano sostanziali ambiguità.

A noi spetta indicare possibilità reali di cambiamento del modo di fare politica attraverso riforme dell'edificio istituzionale e dei meccanismi elettorali.

È necessario sollecitare sui questi temi il dialogo tra i maggiori partiti della sinistra a partire da questa legislatura.

Sulla legge elettorale: da un lato c'è l'esigenza (già raccolta da Occhetto) di ulteriore verifica e consultazione nel partito; dall'altro il discorso da fare ai socialisti nei termini suggeriti da d'Alena («La riforma elettorale e la costruzione di un'alleanza politica a sinistra devono marciare in parallelo»).

Sono convinto tuttavia che non è sostenibile né la difesa della proporzionale né quella, statica, della Costituzione e del Parlamento. Pds e Psi, innanzitutto, devono lavorare per costruire uno schieramento di sinistra potenzialmente alternativo, assumere l'obiettivo di una democrazia dell'alternanza. Non va trascurato tuttavia il valore e il ruolo di un avvicinamento, di una tendenziale unità con altre formazioni politiche, democratiche, riformatrici e con espressioni e movimenti della società civile. Tutto ciò non ha niente a che vedere con i confusi assemblaggi che il Psi mostra di temere.

È necessario esercitare la nostra funzione di

opposizione mostrando capacità di governo, prospettando soluzioni pratiche e innovative per i maggiori problemi del Paese. Siamo chiamati a scelte difficili e non indolori. E nemmeno possiamo lasciarci contraddire dai nostri comportamenti in Parlamento le impostazioni rigorose che assumiamo come governo ombra. Il nostro partito non ha «già fatto la sua parte», ha il compito di spingere la sinistra ad assumersi la responsabilità del risanamento civile e di un nuovo sviluppo del paese.

Giuseppe Chiarante

Nel commento dell'Avanti! di oggi alla relazione di Occhetto, due punti mi sembrano particolarmente negativi, ma anche rivelatori: da un lato una netta contrapposizione tra la prospettiva dell'unità socialista, indicata come la sola concreta e realistica, e la linea dell'alternativa di sinistra che invece viene respinta (il che significa collocare l'unità socialista o riformista sul terreno della cooperazione-competizione con la Dc e non su quello dell'alternativa); dall'altro il rifiuto di accettare il confronto sui grandi temi politico-programmatici interni e internazionali come il terreno per la ricerca di una strategia e la costruzione di una più ampia e rinnovata sinistra. Diventa perciò più chiaro che l'unità e l'alternativa non sono due angoli: ma devono essere il frutto di una battaglia di non breve periodo, che deve ricostruire un robusto retroterra di opposizione e mirare a raccogliere attorno a una proposta di alternativa un arco articolato di forze di sinistra e altri gruppi e movimenti che pur provenendo da radici diverse della sinistra tradizionale esprimono una domanda e una volontà di rinnovamento.

Per questo occorre un partito più fortemente radicato nella realtà sociale, culturale, politica del paese. Sarebbe però illusorio pensare di poter realizzare più facilmente questo compito tornando, sostanzialmente, a vecchie forme di unità, a un'unità di tipo burocratico. Occorre invece un più sostanziale rinnovamento, di cui è parte essenziale anche un'effettiva capacità di valorizzare il pluralismo interno. Questo finora non è avvenuto. La preoccupazione per la situazione del partito ha avuto largo risalto in questo Consiglio nazionale. Ciò che ne emerge non è perciò - come qualcuno ha detto - la conferma di una linea: ma è, soprattutto per i problemi del partito, l'indicazione dell'esigenza di una verifica sia di linea sia di gruppo dirigente.

Francesco Ghirelli

Di fronte ad un quadro che mostra segnali potenzialmente positivi rispetto alla svolta operata c'è una nostra mancata risposta. Così a lungo non si può andare avanti. C'è una resistenza al nuovo che logora anche i più convinti. Spesso mi chiedo, ma cosa si sta difendendo? Se noi vogliamo dialogare con quel giacimento di disponibilità manifestatasi il 9 giugno dobbiamo essere consapevoli che i nostri «riti politici», le nostre strutture, dove governiamo il nostro modo di governare non reggono all'impatto e dovranno essere radicalmente cambiate. Occhetto ha usato il termine «apparato», sono d'accordo come chiave di interpretazione di una cultura di resistenza. Apparato non è la tematica «funzionari di partito», c'è molto di più, c'è una cultura e dietro a ciò riti, riconoscimenti, identificabilità dei gruppi dirigenti, appartenenze, pratiche. Questo vale dal centro alla periferia. La capacità di innovazioni presuppone anche un nuovo modello organizzativo. La regionalizzazione rompe un vecchio schema centralistico e localistico.

Non sono questioni burocratiche o richieste di peones, ma di dirigenti che si battono, con enormi difficoltà, per un'innovazione radicale, pongono l'esigenza di nuovi livelli di ricerca che mettano in discussione la «filosofia» di apparato e contemporaneamente costruiscono il nuovo. Non arretrarono ora. E allora si invii un segnale chiaro sul processo di regionalizzazione, sul peso che questo deve avere nella direzione nazionale del Pds, sul ruolo nella definizione della linea politica.

L'asse politico della relazione è fortemente ancorato a sinistra, rappresenta un punto di forza. Dobbiamo dialogare e incalzando il Psi, spingerlo a guardare a tutta la costellazione della sinistra senza temere furbizie, imboscate.

C'è in Italia il problema della credibilità della sinistra come forza di governo, così si rompe la vera e propria posizione della politica italiana che è quella della Dc. La sfida Pds può riuscire perché rompe i vecchi schemi ideologici della sinistra e mette in contraddizione la politica dc sulla pratica quotidiana.

Non dobbiamo però dimenticare che ciò si incrocia con il terreno della fede, della religione (in un mondo che non concede certezze, per cui l'uomo è costretto a cercare una spiaggia che lo rasscuri) e ridisloca, a partire da questi, categorie e rapporti, un terreno ostico per la sinistra e un luogo di grande agibilità per la Dc.

Da un'osmosi tra centro e livelli regionali si possono selezionare obiettivi e concentrare le forze per operazioni che segnino il Pds, gli dia-identità e credibilità, capacità di attrazione. In un'ora possiamo candidarci ad un rapporto molto avanzato a sinistra ridando progettualità e concretezza.

Giancarlo Aresta

Vedo un forte rischio nella nostra discussione. Che questa non sia adeguata a cogliere, fino in fondo come è necessario, il travaglio profondo del paese, che non restituisca al partito la consapevolezza piena della crisi sociale e democratica acutissima di questa Italia.

Le elezioni siciliane, e il turno amministrativo di maggio, ci hanno messo di fronte a una pesante crisi del nostro insediamento sociale. La frammentazione della sinistra di opposizione, il carattere marginale del nostro peso e della nostra influenza nella città, l'attenuazione dei caratteri di forza nazionale che ci sono consegnati da quel voto, mostrano, con drammatica evidenza, che sono tutti attivi per il Partito democratico della sinistra i fattori di crisi, che avevano accompagnato la caduta di peso del Pci negli anni 80. Resta così aperto un nodo di grande prospettiva.

Questo è il terreno su cui occorre concentrare le nostre energie e l'azione del partito. E il tempo a disposizione è assai scarso. Qui ci sono anche le ragioni di un impegno per costruire nuove condizioni di unità della sinistra di opposizione, per offrire un riferimento visibile alle energie democratiche che la società esprime. Assumendo una priorità: costruire l'insediamento sociale del partito, che oggi è labile e precario, sciogliere quei nodi di linea e di orientamento che sono stati troppo a lungo elusi o che hanno trovato risposte inadeguate e fuorvianti. Su questo terreno va prodotta una svolta.

Anche per riportare - nel vivo di uno scontro con spinte conservatrici assai attive - su un terreno di attualità l'impegno per l'alternativa. In un confronto col Psi che sappia dare impulso e sbocco alle nuove inquietudini che si sono manifestate nel congresso di Bari, in contrasto con un progetto di unità socialista che esprime una idea integralista nella concezione nei rapporti con la sinistra, una ipotesi politica continuistica di sviluppo in condizioni nuove del modello di alleanza conflittuale con la Dc, e resta perciò tutta interna alle logiche e alle politiche moderate del pentapartito. Ciò tende a lasciare il Psi prigioniero di questa politica che ha subito un colpo dal referendum e ha incontrato la soglia di prime rivincite sconfitte.

Una dichiarazione di Stefano Rodotà

La diversa lunghezza delle sintesi degli interventi al Consiglio nazionale, pubblicate da «l'Unità», dipende unicamente dai testi presentati dagli oratori, che non sempre hanno seguito le indicazioni che erano state date. Peraltro, non era possibile una «censura» esercitata dal giornale o dalla presidenza del Consiglio nazionale. L'esperienza di questa riunione eviterà comunque in futuro il ripetersi di simili inconvenienti.

Errata corrige

Nella pagina degli interventi di ieri il nome del compagno Giuseppe Cotturi è stato pubblicato in modo errato; ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

viaggio in Venezuela

PARTENZA: 4 agosto da Milano e Roma
 TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
 ITINERARIO: Italia / Portofino - Merida - Caracas - Canaima - Morrocoy - Caracas / Italia
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.560.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria e in lodge a Canaima, la mezza pensione completa a Canaima, la prima colazione nelle altre località, visite incluse

mandala tibetano (viaggio in Nepal e Tibet)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
 TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
 ITINERARIO: Roma / Karachi - Katmandu - Zhangmu - Xegar - Shigrtse - Gyantse - Lhasa - Katmandu - Karachi / Roma
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.000.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite incluse

viaggio in Thailandia

PARTENZA: 3 agosto da Roma
 TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
 ITINERARIO: Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.150.000
 (supplemento partenza da Milano L. 90.000)
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la prima colazione, due cene tipiche, visite incluse



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

I GRANDI ITINERARI

le piramidi del sole (viaggio in Messico e Guatemala)

PARTENZA: 24 luglio da Milano e Roma
 TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 20 giorni (19 notti)
 ITINERARIO: Italia / Parigi / Mexico City - Guatemala City - Tikal - Antigua - Atitlan - Chichicastenango - San Cristobal de Las Casas - Palenque - Villahermosa - Merida - Oaxaca - Mexico City - Italia
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.870.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, visite incluse compresa l'escursione a Tikal

la foresta di pietra (viaggio in Cina)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
 TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni (21 notti)
 ITINERARIO: Roma / Helsinki - Pechino - Xian - Nanchino - Suzhou - Hangzhou - Shanghai - Kunming - Foresta di pietra - Kunming - Guilin - Canton - Hong Kong / Roma
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.370.000
 (supplemento partenza da Milano L. 80.000)
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa in Cina e la mezza pensione ad Hong Kong, visite incluse